

concentrata su Montaigne, perché questo pensatore «dà voce ad un'importante svolta nella comprensione del soggetto umano, all'interno della tradizione occidentale» (p. 55).

Nel suo saggio su Hume, Rino Genovese mette l'accento sullo Hume «antropologo». Sul terreno dell'antropologia, lo scetticismo perde la sua consistenza, resta solo un «sobrio richiamo ai limiti dell'umana conoscenza» (p. 87). Sul piano strettamente intellettuale, dal punto di vista di una ricerca teorica che faccia riferimento unicamente a se stessa, lo scetticismo resta insuperabile, se non grazie al potere dell'astrazione, in virtù del quale «la teoria si distanzia dal puro sguardo autospeculare e si sforza di inserire nella realtà, in virtù delle sue astrazioni, uno sguardo esterno» (p. 89). Questa problematica ha analogie con quella sollevata da Th. Nagel, in *Mortal Questions* (1979), ma soprattutto in *The View from Nowhere* (1986), dove è proprio la possibilità dello sguardo esterno a generare lo scetticismo.

Il saggio di G. Panella si intitola *Da Hume a Hamann. Dalla critica antropologica alla Kénosis del miracolo*. L'interpretazione del pensiero religioso di Hume è convincente, anche se non particolarmente originale. Le analitiche discussioni dei *Dialogues concerning Natural Religion* non mettono in crisi le conclusioni scettiche del saggio sui miracoli: tutte le argomentazioni possibili vengono «stroncate e ridotte al rango di ipotesi, con pari validità — e pari impossibilità» (p. 106). Non ha senso vedere in Hume un sorta di «teologo pre-esistenzialistico». Tanto più singolare appare allora la rilettura di Hume condotta da Hamann secondo le coordinate del suo pensiero anti-illuministico. Attraverso la radicale messa in discussione delle forme storiche della religione, «passa l'abbandono di ogni tentativo di dimostrazione e di persuasione ed il paradosso rappresentato dalla fede può emergere in tutta la sua potenza dispiegata» (p. 123).

Il saggio di Giuseppe Varnier tratta de *Il nichilismo tra Jacobi e il giovane Hegel*. Per l'A., il nichilismo si è affermato, da Jacobi in poi, come radicalizzazione dello scetticismo moderno. Tale radicalizzazione avviene allorché appare chiaro, con Jacobi,

che «la più alta espressione dell'ontologia moderna», la filosofia di Spinoza, non è sufficiente per dimostrare una conoscibilità del principio assoluta che riservi uno spazio al rapporto dell'uomo con un Dio personale (p. 131). L'A. si sofferma quindi su alcuni momenti della ricezione hegeliana di Jacobi.

I diversi saggi che costituiscono il volume affrontano i rispettivi argomenti con una chiara prospettiva storiografica. Al tempo stesso suggeriscono una risposta teorica al problema teorico del nichilismo in quanto risultato dello scetticismo moderno, una risposta affidata al superamento della dimensione coscienziale e alla capacità della moderna teoria dei sistemi di controllare i paradossi della soggettività e superare «il mero circolo dell'autoservazione».

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Seneca e la cultura*, a cura di A. SETAIOLI, Ed. Scientifiche Italiane, Perugia 1991. Un vol. di pp. 138.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al Convegno *Seneca e la cultura*, svoltosi a Perugia il 9-10 novembre 1989. Il Convegno, promosso e organizzato dall'Istituto di Filologia Latina della Facoltà di Magistero, riuniva alcuni fra i più importanti studiosi del grande filosofo latino. Il prof. Italo Lana, dell'Università di Torino, ha svolto il tema *Seneca: la vita come ricerca*. Muovendo dal riconoscimento nella «relazione imponderabile tra vita e scrittura» del «criterio» che giustifica anche oggi il vivo interesse per Seneca, e individuata questa «relazione imponderabile» nell'analogia sussistente in Seneca, sotto l'elemento unificatore della ricerca, tra la vita vissuta e l'esperienza della scrittura, il relatore ha distinto tre fasi nella ricerca etica di Seneca: la dimensione individuale, col filosofo rivolto al suo personale perfezionamento interiore; quella sociale, nella quale Seneca accetta la dimensione sociale e politica, per la realizzazione di un programma di vita che include come dato essenziale anche gli altri e il suo rapporto con gli altri; quella universale, che include i poste-

ri più lontani fra i destinatari del suo messaggio. Chiunque però sia il destinatario cui questo messaggio si rivolge, il traguardo che la ricerca di Seneca si propone è la perfezione morale, perché essa sola, indipendentemente dalla durata della vita, può renderla compiuta e felice, nella tranquilla consapevolezza della meta raggiunta.

Il prof. Aldo Setaioli ha trattato il tema *Seneca e gli arcaici*. Pur riconoscendo che il gusto di Seneca è lontanissimo da ogni inclinazione verso l'arcaismo (pp. 35, 42), e, di conseguenza, il suo atteggiamento negativo verso la corrente stilistica arcaizzante, il relatore ha richiamato l'attenzione sull'atteggiamento di dissimulazione da parte di Seneca nei confronti dell'elemento arcaizzante in autori come Lucrezio e Sallustio, da lui ritenuti utilizzabili per i loro contenuti etici nella prospettiva della propria *admonitio* filosofica, nonché sulla tendenziosità con la quale Seneca presenta gli elementi arcaici riscontrabili in Cicerone e Virgilio, come una sorta di compromesso col gusto dei contemporanei, nel cui bagaglio culturale l'elemento ennio aveva un gran peso. I pochi elementi arcaici accolti attraverso la citazione nell'opera di Seneca o non hanno rilevanza letteraria, o devono la loro presenza al carattere efficacemente sentenzioso, o perché in essi Seneca, aderendo alle più genuine tesi dello stoicismo, ravvisa dei documenti di un uso linguistico più autentico e genuino di quello invalso nella letteratura del suo tempo.

Il prof. Ivano Dionigi, dell'Università di Bologna, ha parlato sul tema *Il «De Providentia»: Seneca tra Crisippo e Agostino*.

Muovendo dalla riflessione sulla *teodicea* sviluppata all'inizio del settecento da Leibniz, una riflessione che riconosce tra i suoi autori anche Crisippo, Seneca e Agostino, nonché dalla constatazione che il quesito posto nel *De Providentia* di Seneca — perché ai buoni capitì il male — è essenzialmente un quesito di teodicea, il relatore si è proposto di studiare il *De Providentia* di Seneca in relazione ai testi superstiti di Crisippo e al *De civitate Dei* di Agostino, «al fine di vedere se, all'interno di questo prima e di questo poi, ci si possa spingere a individuare convergenze e dipendenze oppure ci si debba rassegnare a registrare delle semplici analogie» (p. 51).

Il prof. Giancarlo Mazzali, dell'Università di Pavia, ha presentato una relazione sul tema: *Effetti di cornice nell'epistolario di Seneca a Lucilio*. Contro la consuetudine di sottointerpretare, nella corrispondenza di Seneca con Lucilio, la cornice epistolare, l'occasione da cui la lettera prende le mosse, assunta in genere come pezzo di colore avulso dal contesto o come contributo pagato artificiosamente alle convenzioni del genere, il relatore ha inteso mostrare che la cornice, al contrario, «possiede una importanza culturale niente affatto secondaria rispetto ai contenuti filosofici delle lettere e che anzi risiede in essa quello 'specifico' che consente di distinguere le *Epistole* da altre forme letterarie praticate da Seneca, in particolare dai *Dialoghi*» (p. 69).

Il Convegno è stato concluso da due comunicazioni. La prima, del prof. Luigi Castagna, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sul tema *Storia e storiografia nel pensiero di Seneca*; la seconda, della professoressa Dulce Estefanía Alvarez, dell'Università di Santiago de Compostela, sul tema *Il codice Salmasiano e gli epigrammi di Seneca*.

Unitamente a questi contributi il volume comprende anche «l'interessante e lucido intervento» (p. 8) del prof. Aurelio Valeriani, dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia, sul tema *Seneca e l'educazione*.

Per l'alto valore scientifico delle relazioni in esso raccolte, questo volume rappresenta un importante contributo all'indagine su Seneca, del quale ricorrerà nel 1996 il bimillenario della nascita.

(A. Babolin)

V. JANKÉLÉVITCH, *Henri Bergson*, Morcelliana, Brescia 1991. Un vol. di pp. 388.

Il sempre vivo interesse per il pensiero di Bergson, unitamente alle nuove prospettive in cui esso può leggersi, quale antecessore di una fenomenologia della coscienza insieme di tipo vivente e non solo conoscitivo e fondativo, e aperta al mondo e al trascendente, giustifica ampiamente la riedizione francese della monografia di Janké-